

Non possiamo tacere...

a cura di Emanuele Santori ■



In memoria del nostro amico Franco

Franco se n'è andato, spingendosi al limite di quel vertiginoso mistero che si chiama libertà.

Era un nostro amico.

È un nostro amico. Lo ricorderete in Vacanza adulti a Nocera Umbra, oppure fotografare insieme con me in occasione di tanti matrimoni e dell'ordinazione di don Armando.

Ricorderete il suo muoversi tranquillo (dinoccolato), i suoi occhi che ti scrutano fissi, che ti ascoltano attenti fino a metterti a disagio.

Franco aveva una mente viva, sottile, meticolosa, pronta a divertirsi e a divertire e un cuore buono, sensibile e delicato... e una "compagna" scomoda che aveva dapprima cercato di rifiutare, ma con la quale ora lottava con coraggio, cedendole di tanto in tanto la vittoria di qualche battaglia, nella speranza di vincere la guerra.

Era vicino alla Laurea in Lettere quando aveva abbandonato l'Università per la fotografia (che aveva studiato da autodidatta!); amava studiare, leggere e si dilettava nello scrivere, ed i suoi testi erano intrisi della sua cultura classica.

Ci aveva incontrato e ci voleva bene anche se il suo carattere amante della solitudine, lo metteva spesso a disagio all'interno di gruppi numerosi; il suo rapporto con Dio inizialmente sofferto e soprattutto vissuto nella propria intimità, ad un tratto, all'inizio della primavera del 2004, aveva trovato un'apertura (un cedimento) che era divenuta un abbraccio e che gli aveva dato grande entusiasmo e serenità.

Così in quella primavera mi aveva donato queste righe, e il suo desiderio era certamente che tutti potessero leggerle.

Ho appena letto "nel frammento" gennaio-febbraio 2004, sento il dovere di uscire allo scoperto e dire qualcosa di me, di quello che mi sta accadendo. Se qualcuno mi chiedesse "chi è Dio" non saprei rispondere, probabilmente direi che "Dio è una speranza", "è tutto ciò che di buono, di profondo, di inconfessato e segreto conservo nel mio cuore"; se qualcuno mi chiedesse "cos'è la morte" probabilmente risponderei che "è la cessazione della vita", ma se qualcuno mi chiedesse "cos'è la cessazione della vita" probabilmente non saprei rispondere, è un concetto più grande di me e pure più grande di me è il pensiero di come, ad un tratto, la mia anima possa diventare cosciente e acquistare il "me" che è in me, librarsi nella dimensione del Divino e iniziare a godere della Vita Eterna, una metamorfosi che è qualcosa di meravigliosamente grande, razionalmente possibile, talmente bello che sembra però essere una fantasia e non una realtà. Ciò che è o che sarà non ha importanza, ciò che conta è la vita in prospettiva di una preziosa possibilità terrena e, in un secondo momento, ultraterrena, mi rendo conto che la realtà di Dio, della Vita Eterna, della Beatitudine, del Castigo Eterno, se è realtà, è realtà al di là del mio credo o delle mie idee transitorie e questo mi consola.

Devo dire che il mio attaccamento alla vita si ribella all'ipotesi della fine eterna, se la morte si affacciasse sul Nulla sarebbe terribile, la vita stessa non avrebbe senso, la vita stessa sarebbe già nulla. Ci sono quesiti fondamentali a cui l'umanità ha saputo rispondere soltanto per mezzo dei credo religiosi, domande a cui le intelligenze, la scienza, la storia, la filosofia non hanno potuto dare risposte certe. Per tanto tempo mi sono lasciato vivere e trascinare dalle esperienze che man mano facevo e che sembravano potermi riempire la vita coinvolgendomi emotivamente, alimentandomi e dandomi tranquillità e serenità fugaci, ora mi accorgo che le domande fondamentali a cui non è possibile non rispondere le ho sempre nascoste a me stesso, me le sono sempre buttate alle spalle seguendo l'esempio di chi mi era accanto, seguendo la corrente, illudendomi che soltanto il materiale e quello che consideravo essere l'oggettivo rappresentassero la realtà con cui fare i conti e con cui misurarmi, andavo avanti soffocando la mia spiritualità, credendo di essere io il responsabile e l'artefice della mia vita, illudendomi di potere e di dover essere io a dare sempre risposte certe agli eventi che la vita mi poneva di fronte; riconosco quanto vuota ed illusoria fosse la mia esistenza, seguivo fantasmi e chimere; ora sono certo che non esistono alternative a Cristo, il messaggio cristiano è forte, rivoluzionario in ogni epoca, vero e, riconosciuta la verità di Cristo, non mi resta che mettere mano all'aratro e andare avanti senza mai più voltarmi indietro perché l'unica risposta, la più ragionevole nella quale possa coinvolgere la mia esistenza, è abbracciare la Realtà e la Verità del messaggio di Cristo, coinvolgermi a fare mia, senza condizioni, la Verità del messaggio evangelico.

Per quanto mi sia sforzato, fin dall'adolescenza, di trovare una verità tra le tante possibili, una verità che si adattasse bene al mondo, in cui credere, a cui restare attaccato saldamente e attorno alla quale formare la mia personalità, non l'ho mai trovata, il tempo mi ha sempre dato torto, sono sempre stato deluso, mi sono affidato a soluzioni che, con il tempo, si sono rivelate essere soltanto palliativi, tamponi, ho

vissuto accordando la mia fiducia ora alla cultura, ora alla scienza, ora all'amore per una donna, ora all'ideologia psichiatrica, ora alla proposta buddista, ora all'ideologia politica, ora alla realizzazione professionale o ad una delle tante, povere, vaghe favole che ognuno è così abile a raccontarsi giorno per giorno e in cui finisce per credere per qualche tempo, finché non cade di nuovo e, barcollando, è costretto a cercare nuovi espedienti e nuove risposte. Guardando tutto con il senno del poi, con gli occhi di chi sta per lasciare la vita, non posso che considerare le tante possibilità del mondo un volgare ed illusorio passatempo; una vita vissuta seguendo le leggi della società, dell'economia e della salute non è molto diversa da quella di un animale. Beati noi che siamo vermi nati a formar l'angelica farfalla.

La realtà vera, per cui vale la pena vivere, soffrire, gioire, a cui affidarmi e di cui essere testimone, è la realtà di Cristo e quella che mi sembrava essere una scelta che nulla aveva a che fare con la realtà di tutti i giorni, con il mondo moderno, lontana dalle necessità e dalle leggi di questo mondo, troppo ovvia e banale, sotto i miei occhi da sempre, una scelta anacronistica, per nulla coraggiosa e non meritevole di considerazione, una scelta per deboli e bigotti, non solo è l'unica possibile, non solo è la più vera, non solo è quella che può dare un pieno senso alla vita, non solo è quella che alla pecora del gregge, protetta e curata dal pastore, dà il coraggio e la forza del leone, non solo è quella che ti fa sentire di non vivere invano e di non essere un perdigiorno e un profittatore dell'umanità, non solo è quella che ti fa partecipare in Compagnia alla vita, non solo... non solo... non solo..., ma è l'unica scelta possibile di vita, Via, Verità e Vita e allora riconosco che Tutto è in Cristo e nella Sua Parola, comprendo e sento che Cristo è il mistero del Dio Vivente, è l'Unico a cui possa rivolgere la mia preghiera è Colui a cui confido i miei segreti, è Colui che conosce la mia intimità, la mia natura e il mio essere uomo, è Colui a cui ho finalmente deciso di affidare, in qualche modo, la mia vita.

Credo che la Compagnia sia una possibilità. In me si è verificata una rivoluzione, finalmente vedo chiaro e ormai non mi sottrarrò alla Verità che mi si è parata davanti con tanta forza ed evidenza, in questo momento la parte migliore di me consiste nell'inizio di una storia, nell'inizio di un significato, nell'inizio di una testimonianza. Grazie a tutti, ad ognuno, grazie di esistere, non so cosa farò, non ho un'idea precisa, forse dovrò attendere, ma, contrariamente al passato, ora sono pronto a rispondere, a seminare anziché disperdere in un mondo dilagante di relativismo, egoismo e presunzione, desidero iniziare dalla base, dall'amicizia, dall'unione che nella Compagnia si realizza nel nome di Cristo e in tutto ciò che Egli rappresenta. Ora vedo la strada e sono certo di non essere solo.

Franco

Così, il cuore di Franco, era capace di descrivere l'Incontro più importante che vi possa essere nella vita di ogni uomo. Quello che ognuno di noi ha fatto e che ha lasciato un segno indelebile al di là dei tradimenti e delle dimenticanze.

Franco ne aveva riconosciuta la Bellezza, la Grandezza, la Verità, la Corrispondenza senza che ciò potesse però impedire che altre "battaglie" fossero perse; perdere, però, senza mai perdersi definitivamente, perché il suo cuore permaneva comunque abbracciato al più profondo dei desideri: quello della Felicità. Franco aveva una gran voglia di vivere, ma proprio di vivere, non "di tirare avanti" ... ed era molto esigente con se stesso, forse talvolta anche troppo, e sentiva forte dentro di sé la domanda di senso. E proprio in quel numero di *nel frammento*, da lui citato nella lettera, c'è un articolo di don Armando intitolato "In memoria di tanti nostri amici", in cui fra l'altro si dice: "Che almeno ci si inchini di fronte al dolore. Si osservi il silenzio. Si renda onore a chi non è più fra noi. E se c'è ancora in noi qualcosa di umano, si provi a fare i conti con quell'irriducibile domanda di vita che noi siamo. Ogni risposta, quando va bene, è parziale: quella che mette sul banco degli imputati questa corrotta società, 'che non è più quella di una volta...'; come quella di chi spera di acquietare la propria coscienza convincendosi che quella persona lì, capace di quel gesto lì, è fuori, è out, non è come noi, irrimediabilmente malata... Che gli psicologi - che non sono i novelli padreterni - facciano pure il loro mestiere, ma noi no! Noi - tutti noi - dobbiamo cominciare a fare i conti con quella domanda, con quella domanda di vita! Dobbiamo cominciare a capire che noi siamo questa domanda aperta di senso, di significato. Dobbiamo cominciare a riconoscere che non siamo noi a poter dare a noi stessi la risposta che cerchiamo (e l'evento della morte ne è la più grande evidenza)... Dobbiamo finalmente acconsentire alla nostra ragione che, pena la negazione dell'evidenza, continua a ripeterci che non siamo noi la verità della vita; che non siamo noi e non dipende da noi il suo significato..."

Poi la vita di Franco ha preso altre strade; abbiamo continuato a lavorare qualche volta insieme, a incontrarci ma raramente "in un contesto di compagnia"; era nato il grande amore con Perjan, (era così grato a Dio per averla incontrata!) la nascita di Gianni, le mille attenzioni di cui circondava i suoi cari.

Negli ultimi tempi tante volte mi aveva detto che gli mancava la "dimensione comunitaria" della preghiera. Mi aveva dato la sua 'disponibilità' per il Convegno

chiedendomi, quasi in "punta di piedi", "se poteva aiutare", nel timore che la lontananza di questi anni ci avesse "allontanato" da Lui. Aveva ascoltato Nicolino all'apertura del Convegno dicendomi: "mi è piaciuto molto, ma sono andato via un po' prima della fine perché Perjan è a casa da sola con Gianni". Ecco, Franco era così, spesso silenzioso ma presente, sempre disponibile. Ed ora, nel silenzio dello studio che per tante settimane abbiamo condiviso... mi manchi... ma ci sei!

Il Natale è alle porte. Scrive Nicolino: "Dio si fa uomo, l'Infinito si fa compagnia incontrabile e condivisibile di Uomo all'uomo."



Dio si rivela nell'uomo Gesù che accade nel tempo per salvare l'uomo del e nel tempo, per rispondere alla sua drammatica attesa di significato. Descrittive di questa sorprendente iniziativa del Mistero sono le incredibili parole che usa il grande poeta inglese Eliot nei *Cori da «La Rocca»*: «*Quindi giunsero, in un momento di tempo predeterminato, un momento nel tempo e del tempo. Un momento non fuori del tempo, ma nel tempo, in ciò che noi chiamiamo storia... un momento nel tempo ma il tempo fu creato attraverso quel momento: poiché senza significato non c'è tempo. E quel momento di tempo diede il significato*». Quel momento di tempo è l'accadere di Dio che si fa Uomo; è l'accadere del Significato di tutto tra noi, della Salvezza dell'uomo proprio nel drammatico rapporto con il tempo e la realtà. Al drammatico grido, alla continua supplica di ogni uomo, di ogni tempo, Dio, l'Eterno, risponde; risponde in maniera inimmaginabile: accadendo in un momento di tempo, in un Uomo nel tempo e nella realtà".

Carissimo e amato Franco, come hai riconosciuto tu a conclusione della tua lettera, abbiamo una speranza, una certezza: la strada c'è e non siamo soli! Ad-Dio.